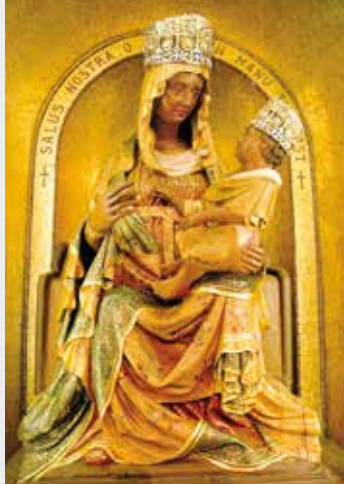
2022 CENTENARIO INCORONAZIONE

# la Madonna di Castelmonte

ANNO 108 - N. 10 - DICEMBRE 2022

Poste Italiane s.p.a. – Sped. in Abb. Post. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) Art. 1, comma 1, NE/PD – Periodico Mensile – Tassa Pagata/Taxe Perçue/Economy/Compatto

## SANTO NATALE 2022
## PELLEGRINI NELLA SPERANZA CON MARIA

**la Madonna di Castelmonte**

**Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»**


**Direttore responsabile:** Antonio Fregona

**Direttore:** Gianantonio Campagnolo

**Caporedattore:** Alberto Friso

**In redazione:** Alberto Friso, Antonio Fregona, Mariano Steffan e Alessandro Falcomer

**Progetto grafico:** Barbara Callegarin e Alberto Friso

**Realizzazione grafica su Macintosh:** Barbara Callegarin

**Hanno collaborato a questo numero:** Chiara Amata Tognali, Nadiamaria Zambetti, Valentino Romagnoli, Emma, Maria, Gaia, Michele, Valentina Zanella

**Stampa:** Litografia Casagrande via dell'Artigianato, 10 37030 Colognola ai Colli (VR)

*Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 20 del 29.2.1948*
*Numero del Repertorio del ROC: 1393*

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana


**INDIRIZZI E NUMERI UTILI**

**Padre Rettore**
Santuario B. Vergine
33040 Castelmonte (UD)
tel. 0432 731094 / 701267
**santuario@santuariocastelmonte.it**
**www.santuariocastelmonte.it**

**"Casa del pellegrino", Albergo, Bar e Ristorante "Al Piazzale"**
tel. 0432 731161
**accoglienza.castelmonte@gmail.com**

**In copertina:** il presepe allestito in cripta a Castelmonte (A. Fregona).


Consegnato in tipografia l'8.11.2022
Consegnato alle poste tra il 28 e il 30.11.2022


## SOCIAL E VIDEO DIRETTE

*Visitate e seguite le pagine ufficiali di Castelmonte!*

**YouTube**

**Dirette streaming sul canale ufficiale del santuario:**
- **messa festiva ore 10.00**
- **messa feriale ore 16.00**
- **rosario sabato ore 17.00**

## STOP ASSEGNI!

Gentili associati e benefattori, per farci arrivare le vostre quote associative e le donazioni **non usate assegni!** Purtroppo le banche del circondario non accettano più questa forma di pagamento, e di conseguenza non riusciamo a riscuotere le somme che inviate. Scegliete, piuttosto, le altre modalità indicate a fianco. **Per i residenti all'estero, in particolare, si consiglia l'utilizzo del pagamento elettronico. Grazie!**

## ORARI DI APERTURA E SANTE MESSE

### Apertura del santuario
- **giorni feriali:** 7.30-12.00 • 14.30-18.00
- **giorni festivi:** 7.30-18.00

### Apertura ufficio Bollettino
- 8.30-12.00 • 14.30-18.00

### Orario celebrazioni
- **orario festivo s. messe:** 8.00, 10.00, 11.30, 15.30, 17.00
- **orario feriale s. messe:** 10.00, 11.00, 16.00
- **giovedì adorazione eucaristica:** 16.30
- **sabato s. rosario cantato:** 17.00

# SOMMARIO

Anno 108, n. 10, dicembre 2022

Rivista della «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»



## PER RINNOVARE L'ASSOCIAZIONE E PER OFFERTE VARIE

- **Conto Corrente postale n. 217331** intestato a: Santuario Castelmonte – 33040 Castelmonte (UD)
- **Coordinate per effettuare bonifico:** IBAN: IT61S0760112300000000217331 - BIC: BPPIITRRXXX
  Correntista: Santuario Castelmonte - 33040 Castelmonte (UD)
  Istituto: Poste Italiane S.p.A.
- **On line (pagamento elettronico):** cliccare sulla voce **«Offerte»** nel sito **www.santuariocastelmonte.it** e seguire le indicazioni
- **Comunicazioni col nostro ufficio:** citare sempre il proprio **codice associato**

### Quota associativa 2023

**ITALIA**

| | |
|---|---|
| Ordinario | € 20,00 |
| Con zelatrice | € 18,00 |
| Sostenitore | € 30,00 |

**ESTERO**

| | |
|---|---|
| Ordinario | € 25,00 |
| Sostenitore | € 40,00 |

### Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del «Bollettino»: tel. 0432 731094 o inviare una email a: santuario@santuariocastelmonte.it

Editoriale

di *Gianantonio Campagnolo*, direttore

# Avvento, con Maria pellegrini nella speranza

Care lettrici e cari lettori, con la prima domenica di Avvento inizia un nuovo anno liturgico nel quale la Chiesa offre a tutti i cristiani l'opportunità di celebrare ancora una volta i principali eventi della vita di Gesù e della storia della salvezza. Come madre, la Chiesa, per mandato di Cristo, ha il compito di illuminare il cammino della nostra vita di fede, ci sostiene nelle occupazioni quotidiane e ci invita a vivere una nuova stagione di grazia che inizia conla celebrazione dell'incarnazione di nostro Signore Gesù Cristo.

**Ascoltando la voce del profeta Isaia** e di Giovanni Battista, siamo invitati a preparare l'arrivo del Signore disponendo il nostro cuore a lasciarsi risvegliare dal torpore delle cattive abitudini e a lasciarsi plasmare dallo Spirito, come esorta san Paolo, ricordandoci che il giorno è alle porte e non possiamo tergiversare: «È ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. [...] Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo» (Rm 13,11-14).

**Nel grembo di Maria** il grande evento si compie: il Figlio di Dio viene ad abitare in mezzo a noi. La speranza di Dio, che ha preso carne nel grembo dell'Immacolata, celebrata solennemente l'8 dicembre, è divenuta persona, si è realizzata come storia concreta e tangibile in un uomo in carne e ossa. L'Avvento ha inoltre un messaggio inequivocabile e definitivo: ci ricorda che Dio è sempre presente nella storia dell'umanità e desidera guidarla al suo fine ultimo, l'incontro con Gesù alla fine dei tempi. Il Signore è davvero l'Emmanuele, per definizione il «Dio con noi», il Dio più vicino a noi di quanto siamo noi a noi stessi, e ci accompagna nelle nostre vicende esistenziali donandoci giorno dopo giorno il senso di vivere, nelle gioie e nei dolori, nella bonaccia e nelle tempeste dove lui non smette di tenderci la sua mano rassicurante.

**Teniamoci pronti come pellegrini!** «Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo» (Mt 24,44). È questa la nostra grande ed eterna speranza che nessuno potrà rubarci. Non verrà il Signore per punirci, non verrà per sconvolgerci e dare sfogo alla sua ira, ma verrà per ricapitolare in sé tutte le cose della terra e quelle del cielo (cf. Ef 1,10), come in un grande abbraccio universale.

**Nei suoi giorni fioriranno giustizia e pace.** Con il Salmo 71, viviamo questo Avvento con fiduciosa perseveranza, bussiamo alla porta santa della misericordia del principe della pace, imploriamo il Signore affinché cessi ogni fermento di odio, di violenza e di guerra, specialmente nelle nazioni più provate dalla sofferenza e dalla morte. Dio, per l'intercessione di Maria, porti a compimento il suo regno di giustizia e di pace! La Madre di Gesù, Vergine dell'attesa, ci aiuti a non scoraggiarci e a non accontentarci della nostra vita, a non fare resistenza quando il Signore giunge per cambiarla, ma ci sproni come pellegrini a essere pronti e a lasciarci visitare da lui, luce che viene per illuminare le nostre tenebre e per attirarci a sé.

Buon Natale a voi e alle vostre famiglie, la grazia del Signore Gesù sia con tutti voi! MdC

# *Pace invochiamo*

Il Natale non porta facile consolazione: Maria e Giuseppe sono costretti in una grotta e devono poi presto migrare in esilio... La liturgia ci ricorda le conseguenze della nascita di Gesù già il 26 dicembre, con la memoria di santo Stefano, primo martire... In una notte di violenza, uguale a troppe, il poeta si rivolge alla Madre di Dio. L'autore di *Alla Vergine Immacolata in una notte d'inverno* è appena uscito dalla Seconda guerra mondiale, ma a noi sembra il buio dell'Ucraina 2022, senza elettricità, né riscaldamento, tra un bombardamento e il successivo. Chi ci salverà, quando anche l'anno nuovo sembra portare solo altra violenza? Ma c'è una doppia azione a dare speranza: il pregare del poeta (somiglia ad Abramo mentre cerca di risparmiare Sodoma e Gomorra, vedi Gen 18,20-32) e il suo camminare «verso te», unica alternativa vera alla guerra. È la chiave, e lo fu anche per l'autore, il trappista Thomas Merton (1915-1968), convertitosi al cristianesimo nel 1938, come racconta nella sua autobiografia, *La montagna dalle sette balze* (1948).

**Signora, la notte scende e il buio**<br>**ruba tutto il sangue all'Occidente ferito.**<br>**Le stelle spuntano e gelano il mio cuore**<br>**con gocce di musica intoccabile fragile**<br>**come il ghiaccio**<br>**e amara come la croce dell'anno nuovo.**

**Dove, in tutto il mondo, una voce ha pregato,**<br>**Signora, per la pace che è in tuo potere? [...]**<br>**Fuori, là, dove i soldati si accampano,**<br>**i cannoni cominciano a tuonare**<br>**e un altro inverno scende**<br>**per sigillare i nostri anni nel ghiaccio. [...]**<br>**Oh, dove Cristo sarà di nuovo ucciso**<br>**nel paese di questi uomini morti?**

**Signora, la notte ci ha preso per il cuore**<br>**e tutto il mondo sta crollando.**<br>**Le parole diventano ghiaccio nella mia gola secca**<br>**mentre prego per una terra senza preghiere,**<br>**camminando verso te sull'acqua tutto l'inverno**<br>**in un anno che vuole più guerre.**

(Thomas Merton, *Alla Vergine Immacolata in una notte d'inverno*)

di Chiara Amata Tognali

# Contenere in sé Colui che contiene tutto

È la vocazione di Maria, e poi di ogni battezzato, per quanto inaudito possa sembrare. Lo aveva capito Chiara d'Assisi, che ci aiuta a interpretare l'Avvento come attesa, con fiducia, del Dio che viene, fedele alla sua promessa.

Il tempo di Avvento, quello che stiamo vivendo, è per eccellenza il tempo di Maria. È il tempo in cui custodisce dentro di sé le parole udite dall'angelo, il tempo in cui vive e respira cuore a cuore con il Figlio dell'Altissimo, ospite dolce del suo grembo. Le grandi opere che Dio ha compiuto nella storia di Israele le ritornano in mente e illuminano giorno dopo giorno il suo cammino di giovane madre, attraversata dal sorriso della vita, custode di un futuro aperto verso la salvezza.

Considerando l'amore con cui Maria attese la nascita del Figlio, preparandosi con delicatezza e gioia, anche noi possiamo imparare qualcosa. Anche la nostra vita è abitata da un'attesa alla quale spesso non sappiamo dare nome, figura, colore. Abbiamo perfino paura di sperare e, qualche volta, pure se crediamo in Dio, l'orizzonte ci appare minaccioso più che salvifico. E allora, che cosa può dirci l'Avvento?

## Egli verrà, questo è certo!

Maria avanzava piena di fiducia nelle promesse del Signore, con il cuore gonfio di gratitudine perché esse stavano per compiersi. Ma non c'era alcuna strada spianata per lei, che diventava madre dell'Atteso. C'era solo un percorso in salita verso Gerusalemme (la Visitazione), anticipo di altri ben più drammatici percorsi. Tutto quello che sapeva era di aver promesso al Signore: «Ecco, io vengo per fare la tua volontà!» E tanto bastava.

Noi potremmo da lei apprendere l'arte di gioire nell'incertezza e di «danzare nella pioggia» (Kahlil Gibran). Di attendere sotto la pioggia la venuta del sole, Cristo Signore. La sua venuta è sicura come l'aurora, dice il profeta Osea (6,3), ma riesce sempre a sorprenderci e noi non sempre sappiamo apprezzare la sorpresa.

Chiara d'Assisi quest'arte l'ha imparata, come Maria, vivendo il gaudio della salvezza in mezzo a quello che lei stessa chiama «fatica, tribolazione, o ignominia e disprezzo del mondo» (Dal *Testamento di santa Chiara*, Fonti Francescane, 2832). Anni di attesa che le promesse del Signore dessero segno di compimento. Per lui aveva rischiato il tutto per tutto, ma per molto tempo dovette vivere nell'incertezza, sotto la pioggia di «benevoli» quanto «autorevoli» tentativi di sottrarla alla povertà di Cristo povero.

Di Avvento in Avvento, ispirandosi alla Madre del Signore, presente nelle celebrazioni liturgiche, Chiara ha affinato la sua ricerca e la sua dedizione a Cristo e alle sorelle. Ha affinato le risorse del proprio

cuore scrutando l'orizzonte di Dio, pronta a correre incontro a Cristo che dal futuro di Dio attraeva lei e le sorelle. Abbracciando Cristo povero, si identificava volentieri con Maria nel tempo dell'attesa. La riempiva di coraggio pensare alla giovane donna di Nazaret in quel tempo così speciale in cui aveva portato in sé il Figlio dell'Altissimo.

Mentre dunque celebravano l'Avvento, Chiara e le sorelle pensavano a Maria: l'ancella fedele custodiva e meditava nel cuore il mistero di Dio che accadeva in lei e attendeva tra gioia e timore l'incontro con il frutto del suo grembo.

## Partecipi della salvezza

Nel 1238 Chiara scrisse ad Agnese di Praga una lettera bellissima. Ebbene, secondo me questa lettera fu scritta in periodo d'Avvento. Non posso dimostrarlo, certo, perché non vi è alcuna data. Cosa dunque mi fa pensare che fosse tempo d'Avvento? Prima di tutto Chiara echeggia una delle cosiddette *Antifone O* («O Sapienza che esci dalla bocca dell'Altissimo») proprie di questo tempo liturgico. Secondo: parla più volte di Maria in attesa. Ad esempio, mentre loda il Signore, la cui bellezza ammirano il sole e la luna, aggiunge: «Stringiti alla sua dolcissima Madre, che generò un figlio tale che i cieli non potevano contenere eppure lei lo raccolse nel piccolo chiostro del suo sacro seno e lo portò nel suo grembo di ragazza» (FF 2890).

Ancora: contempla Gesù nel suo splendore divino e il pensiero va a sua madre. Ammira

la bellezza di Gesù, facendo coro con il sole e la luna, e subito si rende conto che neppure i cieli sono in grado di contenere la sua grandezza. Ma un luogo sulla terra che l'ha potuto contenere c'è stato: il grembo di una giovane donna, Maria, che lo raccolse in sé, nella sua libertà di credente, prima che nel suo corpo. Lo raccolse, lo portò in sé, perché lo desiderò con tutto il cuore, perché volle con libero e gioioso consenso partecipare all'opera salvifica di Dio. A questa libertà di spirito pensa Chiara quando celebra con le sorelle il tempo di Avvento. Celebrando giorno e notte il mistero di Dio, Chiara incontra a ogni ora il mistero della Vergine Maria, così profondamente coinvolta nel progetto del Padre per la vita del mondo.

## Diventare madre di Gesù

Anche oggi, nei monasteri, la liturgia segna profondamente la nostra vita di sorelle; figuriamoci allora, quando non c'erano libri da leggere, non si ascoltavano *podcast*, non si seguivano videoconferenze! La liturgia risuonava nel silenzio, pervadendo ogni ambito dell'esistenza e influenzando potentemente i pensieri. Era pressoché l'unico nutrimento spirituale. Nessuno stupore se lasciava traccia nelle lettere.

Scrivendo ad Agnese, Chiara prosegue: «Come dunque la gloriosa Vergine delle vergini lo portò materialmente, così anche tu, seguendo le sue orme, specialmente quelle di umiltà e povertà, senza alcun dubbio lo puoi sempre portare spiritualmente nel tuo corpo casto e verginale, contenendo colui dal quale tu e tutte le cose sono contenute» (FF 2893).

Ora, l'entusiasmo della contemplazione la spinge a rispecchiarsi in Maria incinta, tanto da confidare ad Agnese un mistero davvero grande, che è necessario comprendere bene: puoi sempre portare spiritualmente Gesù nel tuo corpo casto e verginale. Come accade questo, secondo Chiara? Non con la sublimazione di una mancata maternità corporale, e neppure con l'idea di un mistico sposalizio divino. Accade solo se tu, Agnese, se tu credente, seguirai le orme di Gesù, il Signore. Se vorrai vivere in umiltà e povertà come lui. Se vorrai condividere la sua storia di dedizione e di fallimento, di fatica e di croce. Allora tu, Agnese, tu credente di ogni tempo, ti troverai in una situazione paragonabile a quella di Maria, perché conterrai in te colui che contiene tutto.

### Allora il futuro non è una minaccia

Chiara gioca con l'altezza-profondità divina di Gesù, col suo divino contenere tutte le cose e col suo umano essere contenuto in Maria. Egli è grande, d'accordo, ma è così grande che le nostre parole su di lui mancano clamorosamente il bersaglio, anche se non sono sbagliate. Più di così noi non possiamo fare: crediamo di abbracciarlo ed è lui che abbraccia noi. Questa nostra inettitudine a contenere la sua grandezza viene però sorpassata da Dio stesso, che si lascia contenere da chi è povero e umile. Da Maria, da Chiara e Agnese, da Francesco e, speriamo, da me e da te, battezzati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Tutti chiamati a contenere colui che è più grande del cielo, colui che si è fatto povero e piccolo nel grembo di Maria e Spirito di vita in noi, davvero piccoli e poveri.

Indubbiamente Chiara e Agnese, mentre risuonano i canti e le letture dell'Avvento, si sentono coinvolte nell'attesa di Maria in quanto donne, il cui corpo è in grado di sognare quella maternità che Maria viveva. Ogni maternità è destabilizzante, lo sanno bene o comunque lo intuiscono tutte le donne, ma quella maternità va al di là di ogni immaginazione. Essendo donne, Chiara e Agnese possono colorare la loro immersione nell'esperienza di Maria con una vasta gamma di sentimenti «materni». I sentimenti però non bastano per cogliere l'irruzione di Dio nella vita di questa ragazza di Nazaret, consapevole di portare al mondo il Messia, educata a sperare nelle promesse di Dio. Il sì di Maria a quella maternità la colloca in una posizione decisiva nella storia della salvezza. Con lei si compie un'attesa radicata nella notte dei tempi, in lei inizia l'attesa di vedere il volto del Figlio dell'Altissimo che porta in grembo.

Che cosa può dirci infine l'Avvento? Che il futuro non è una minaccia, ma una promessa di Dio.

Facciamo come Maria, che avanza umile e felice della propria missione: per lei, come per noi, l'orizzonte è Cristo Signore che viene dal futuro, anzi che *ad-viene* (da cui la parola *Adventus*), cioè sopraggiunge e riapre continuamente la storia. Anche la storia mia, la tua. Quella di chi non si incolla ai suoi errori. MdC

### La *Visitazione* e la *Preghiera di santa Chiara*

Il quadro di pagina 9, rappresentante la *Visitazione della Beata Vergine Maria*, è un olio su tela di modeste dimensioni (57x36 cm), ed è opera di Rogier van der Weyden (1399-1464), pittore fiammingo che riuscì a esprimere nel suo lavoro un intenso e drammatico misticismo. La tela, ora custodita a Lipsia, nel Museum der bildenden Künste, raffigura l'incontro di Maria con l'anziana cugina Elisabetta, due donne visitate dalla grazia della vita e ora in dolce attesa. Elisabetta, essendo sposata, ha il capo coperto dal velo, mentre Maria ha i capelli sciolti sulle spalle, perché è ancora promessa sposa di Giuseppe (cf. Mt 1,18).
Il dettaglio che meglio esprime l'attesa è il gesto di tenerezza delle mani che sfiorano i grembi in cui sta crescendo la vita di due bimbi straordinari. Gli sguardi di Maria e di Elisabetta trasmettono il doveroso turbamento davanti alle grandi opere di Dio: attraverso di loro si compiono tutte le promesse del Signore. La calma della natura circostante è pronta ad ascoltare il primo *Magnificat*!

*Chiara che conta le sue preghiere con l'aiuto di sassolini* (p. 10) è raffigurata in questa miniatura a piena pagina (15,5x11 cm) facente parte del manoscritto Thennenbach-4, conservato nella Badische Landesbibliothek di Karlsruhe (Germania). Le trentaquattro miniature del codice presentano la vita di Chiara sul modello di quella di Maria. Le immagini, molto originali e vivaci, sono attribuibili a Sibylla von Bondorf, una clarissa del monastero di Strasburgo, e furono eseguite negli anni 1480-1492. In questa miniatura vediamo la piccola Chiara che prega davanti al Crocifisso e conta le sue preghiere deponendo dei sassolini in un cesto a forma di calice, per evidenziare il gesto di offerta. Per questa ragazzina è il tempo dell'attesa e della speranza; l'orizzonte del futuro si apre davanti a lei che desidera con tutte le forze donarsi al Signore. Gesù crocifisso accoglie il suo desiderio con un sorriso sereno e i due angeli diventano i testimoni di questa alleanza che darà alla vita di Chiara la forma del vangelo. Come Maria, anche Chiara custodisce nel suo cuore queste intuizioni e si spalanca al soffio fecondo dello Spirito.

suor Nadiamaria Zambetti

*di Emma, Maria, Gaia e Michele*

# Chi sei per noi, san Francesco?

Quattro di noi alle prese con Francesco d'Assisi, col fascino della sua vita e della sua testimonianza che chiede di essere ammirata, sì, ma anche poi seguita, perché è ispirazione per passi di bene che ci incoraggiano a scegliere sempre di rilanciare verso il meglio.

## San Francesco e il coraggio di amare

Chiudo gli occhi e mi ritrovo davanti al sepolcro di san Francesco nella basilica di Assisi. Ho vissuto questo momento al campo estivo con la mia fraternità lo scorso agosto. Solo ora mi rendo conto di quanto sia stato per me importante ritrovarmi lì, come davanti a un fratello, **sentirmi compresa, abbracciata e inspiegabilmente amata**. Nel corso degli anni ho messo insieme i pezzi della vita di Francesco e ho imparato ad ammirare il suo coraggio nell'aver messo in dubbio una vita certa, la cosiddetta via più semplice, **l'audacia nell'essere riuscito a inseguire il Signore** e a sceglierlo consapevolmente ogni giorno, trovandolo negli altri.

Francesco per me è un esempio di **accoglienza, fratellanza e rispetto di tutto il creato**. Un giovane con le stesse nostre aspirazioni: trovare se stesso, il proprio posto e dare concretezza alla propria chiamata. È quindi nell'apertura verso il prossimo, nell'ascolto della natura e nell'amicizia con i suoi fratelli e con santa Chiara che prende vita la sua vocazione. Nel nostro cammino siamo accompagnati dai frati ed è in loro che ogni giorno rivedo lo stesso zelo che animava Francesco, accogliendo il prossimo e testimoniando il servizio gratuito.

L'impegno che personalmente sento di essermi presa guardando all'esempio di san Francesco è la povertà nelle parole: ponderare meglio il mio linguaggio, evitando le volgarità, le risposte impulsive, le cattiverie, preferendo le parole d'amore, di speranza e di affetto. (*Emma*)

## San Francesco e la povertà

*«Quando ero nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo» (FF 110)*

Guardavo quel corpo gracile e minuto di bambina di dieci anni. Un corpo che non avrebbe mai dovuto conoscere la violenza, l'abuso, il dolore. Eppure era lì, ora. E mi guardava. Incuriosita, impaurita, spaesata. Si sedette sul letto e mi fissò. E mi disse che **non si era mai fatta un bagno**, che quella sensazione lei non l'aveva mai provata. Questo è uno dei tanti episodi che ho vissuto in Casa famiglia, quando, un anno fa, iniziai a lavorare in equipe con psicologi, assistenti

sociali ed educatori. Mi sono messa a servizio di quelle bambine e ragazze che poco sanno cosa significhi «casa» e «famiglia». Nelle difficoltà quotidiane ho cercato di essere dono per ciascuna di loro, ascoltando le loro storie e cercando di esserci, semplicemente essere lì dove non c'era nessuno. Riguardando questa esperienza e il mio percorso universitario mi viene da sorridere se penso che il primo anno di università dicevo sempre che non avrei lavorato in comunità. Lo dicevo con una convinzione quasi assoluta. E adesso mi rendo conto che **Dio mi sprona a fare di più, a non accontentarmi** della sicurezza, a ricercare una gioia sempre più profonda nell'altro. Adesso, a chi mi diceva «Ne uscirai cambiata, maturata nella fede», posso solo dire che aveva ragione. (*Maria*)

## San Francesco e la compassione

*«Beato l'uomo che offre un sostegno al suo prossimo per la sua fragilità, in quelle cose in cui vorrebbe essere sostenuto da lui, se si trovasse in un caso simile» (FF 167)*

«Dove andiamo? **A respirare un po'**». È così che mi sono avvicinato all'associazione «Insieme a te» di Punta Marina (RA). Questa realtà è nata dal desiderio di Dario, papà, marito e malato di Sla amante del mare: per dare proprio a tutti la possibilità di fare il bagno nel mare, ha aperto una spiaggia dedicata alle persone con disabilità. Devo ammettere che i primi giorni con loro non sono stati facili. Si respirava tanto dolore, così tanto che mi sono anche domandata: «Perché, se esiste un Dio così buono, permette tutto questo dolore? Dov'è?». Per rispondere dovevo solo **aprire di più gli occhi** e osservare in profondità, cogliere quei dettagli che avrebbero fatto la differenza. E Dio l'ho visto. C'era. C'è. Perché si respirava tanto amore, molto di più del dolore. **Ho visto un amore che non so spiegare**. Coppie che hanno dovuto affrontare eventi improvvisi come un incidente o una malattia, trovandosi da un giorno all'altro con la persona amata incapace di parlare o di muoversi. Genitori che tutti i giorni convivono con la certezza che i loro figli non potranno avere una vita «normale»... Ma la cosa bella qual è? Queste persone, queste famiglie **non hanno perso né la determinazione né l'amore**, e fanno di tutto, ma davvero di tutto, per rendere la vita dei loro cari speciale. Poi, i doni più belli me li hanno lasciati gli ospiti. Tanti sorrisi e tanta gratitudine, anche solo perché li stavo aiutando a fare il bagno in mare. Ascoltare le loro storie, raccontate a fatica da loro o dai familiari, mi ha davvero stupita. Tra loro ci sono persone intelligenti, laureate, con tanto da offrire anche solo con lo sguardo. Si sono viste strappare dalla malattia piano piano pezzi di vita, ma a questa vita si sono aggrappati più che mai. Lottano ogni giorno e non c'è nient'altro da fare che **imparare a essere coraggiosi e forti come loro**. (*Gaia*)

## San Francesco fratello universale

*«E dopo che il Signore mi diede dei frati, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso*

*Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo» (FF 116)*
In questi anni **la parola «fraternità» è tornata moltissime volte**, e non sempre ne ho capito il senso e il valore fino in fondo. All'inizio rappresentava un gruppo di amici, poi, crescendo, è diventata un «peso», un impegno, qualcosa che richiedeva non solo costanza, ma anche la mia presenza emotiva e mentale. Ci sono rimasto male quando ho capito che **anche la fraternità desiderava essere scelta**; voleva essere non un tappabuchi, ma qualcosa di più concreto e centrale. Il perché di tutto ciò sono andato scoprendolo poco a poco, **lasciandomi ispirare** dai fratelli più avanti nel cammino di fede, **confrontandomi** con loro e cercando occasioni per stare insieme anche fuori dai soliti ambienti. Questo percorso, se da un lato non è stato lineare, dall'altro è stato costante, e mi ha portato sempre più in profondità nella conoscenza di Francesco.
Mi viene in mente il sottotitolo di una riflessione fatta durante l'ultimo campo scuola ad Assisi: «Francesco e l'amore per i suoi». Il suo amore è un amore materno: Francesco ha a cuore ognuno dei suoi fratelli, se ne preoccupa, gioisce con loro. Nota e ammira ogni qualità che distingue l'uno dall'altro. **Sa consigliare, sa farsi vicino. Si spende**. Io sono sempre stato molto introverso; mi riesce difficile fare affidamento sugli altri e chiedere loro aiuto, ma è proprio in questi momenti di chiusura che la fraternità mi indica i modi migliori per mettermi alla prova, per **uscire dalla mia zona di comfort**, per cercare di creare relazioni più belle e profonde. D'altra parte, è anche l'esempio di Francesco a provocarmi: in che modo e in che misura io riesco a farmi vicino ai miei fratelli, a far capire che voglio loro bene? A ognuno in modo diverso, proprio perché ognuno ha delle particolarità che, messe a servizio, rendono la fraternità salda e gioiosa. Qual è la qualità, il mio punto di forza che decido di mettere al servizio dei fratelli?
(*Michele*) MdC

di Gianantonio Campagnolo



# Essere genitori, un gioco di squadra

©Freepik

I figli hanno bisogno di genitori «sintonizzati», complici.
Il gioco di squadra è un orientamento base dell'azione genitoriale, da imparare... cercando di fare le «mosse giuste».

Uno degli ostacoli più comuni e più difficili da superare per i genitori alle prese con l'educazione dei figli è sicuramente il «gioco di squadra». Con questa espressione le scienze pedagogiche indicano la necessità da parte dei genitori di essere fondamentalmente in sintonia tra loro, coesi nella direzione e nelle scelte da adottare. Come le ricerche evidenziano, la mancanza del gioco di squadra tra genitori può generare profondi disorientamenti nei bambini e nei ragazzi.

## Sembra facile

La questione è tutt'altro che semplice. Ogni genitore è certamente persuaso del valore e dell'utilità del gioco di squadra, ma non si deve dimenticare che papà e mamma possiedono una storia e un vissuto personale totalmente diversi che hanno generato in loro una differente visione dell'educare. In altre parole, fin dall'infanzia e poi durante l'adolescenza, ciascun adulto ha elaborato nella famiglia di origine un modello educativo, più o meno consape-

volmente, che spesso si distanzia dal modello elaborato dal partner. Con l'espressione gioco di squadra non si rinnega il patrimonio esperienziale ed educativo ricevuto dai propri genitori, ma si intende instaurare un dialogo generativo tra partner in grado di elaborare per i figli un orientamento comune e condiviso, un buon equilibrio tra papà e mamma che faccia da base sicura per l'educazione dei figli, perché solo in questo modo bambini e ragazzi possono crescere e sperimentare un certo benessere fisico e psicologico. In altre parole, i figli hanno bisogno di genitori «sintonizzati» e organizzati, capaci di collaborare tra loro, prendendo poi le decisioni comuni ritenute più adatte.

## Attenti al linguaggio

Espressioni come: «Il papà e io abbiamo pensato che...», oppure «Ne parlo con la mamma...», sono esempi di genitori che «giocano» strategicamente in squadra, infondono nel figlio la percezione di avere due genitori che non fanno a gara tra loro per chi arriva prima, o per chi comanda di più, ma che, nonostante le loro diversità e possibili divergenze, sanno essere coesi e interagire, infondendogli una certa stabilità come base sicura nella sua crescita evolutiva.

Bambini e ragazzi sentono il bisogno di avere genitori complici tra loro nelle scelte di gestione familiare, dalle decisioni più complesse a quelle più semplici e quotidiane. Come sostengono autorevoli pedagogisti, i figli (specie i più piccoli) non vogliono decidere al posto dei genitori, perché non sono in grado di farlo. Senza le decisioni (e le regole) dei genitori, i figli crescono non più liberi di fare quello che vogliono, ma letteralmente disorientati. Il cervello di un bambino, per esempio, non ha ancora acquisito la maturità sufficiente per trarre adeguate decisioni. Per questo motivo, anche nei casi in cui i genitori siano in via di separazione, non è possibile attribuire ai figli l'ultima parola con la pretesa che siano proprio loro a sanare le fragilità dei loro genitori.

## Tecniche comunicative per il gioco di squadra

**Esprimersi in prima persona plurale**. Questa modalità comunicativa è tutt'altro che spontanea. In genere il genitore cerca equivocamente un rapporto quasi esclusivo con il figlio, persuaso che mettendo da parte l'altro genitore avrà un impatto più efficace sul bambino o sul ragazzo. Piuttosto che rivolgersi ai figli in prima persona singolare è preferibile rivolgersi loro in prima persona plurale.
Facciamo qualche esempio con lo schema sottostante:

> **Io:** Ti ho detto ieri che non dovevi andare
> **Noi:** Ti abbiamo detto ieri che non dovevi andare

> **Io:** Fai come ti dico perché non ho intenzione di ripetertelo all'infinito
> **Noi:** Ricorda quello che abbiamo concordato con te l'altro giorno

> **Io:** Ti chiedo di rispettare gli orari stabiliti con me
> **Noi:** Avevamo stabilito degli orari e ti chiediamo di rispettarli

**Parlare a nome di entrambi**. Nel momento in cui i genitori, dopo essersi parlati, hanno preso una decisione comune e chiarito le regole, è necessario comunicare ai figli in maniera corretta, con chiarezza, cioè senza fare confusione e creare fraintendimenti. Questa è la tecnica giusta: deve parlare un solo genitore, per evitare ulteriori commenti e sovrapposizioni che possano destare nei figli un senso di incertezza.

**Fare staffetta**. Con questa espressione si indica il passaggio di consegne comunicativo tra mamma e papà, in funzione dell'età del figlio e del tipo di comunicazione. Quando un genitore si sente interrogato dal figlio, questa è la frase corretta da usare: «Parlane con il papà/parlane con la mamma». In questo caso non si tratta di rinunciare al proprio ruolo educativo, ma di condividere con l'altro genitore le scelte più idonee e quindi fare le «mosse giuste». Ad esempio, per rispondere ancora a una domanda: «È il caso che prima io parli con papà, poi ti daremo una risposta». Ancora una volta si tratta di usare con i figli una modalità comunicativa organizzata e tecnicamente corretta dal punto di vista pedagogico.

## Una buona sintonizzazione genitoriale

Il gioco di squadra non deve tuttavia diventare un mito perfezionista dei nostri tempi. Indica un orientamento dell'azione genitoriale, ma non potrà in alcun modo, mai, essere perfetto. Donald Winnicot (1896-1971), uno dei più noti teorici della relazione genitore-figlio, invita ad accontentarsi di essere genitori «sufficientemente buoni».

Lo psicanalista austriaco Bruno Bettelheim (1904-1990) in uno dei suoi saggi parla di «genitori quasi perfetti»... Essere buoni genitori non è facile, ma neppure impossibile! È davvero un'impresa, un lavoro che si apprende non solo con la pratica, ma cercando di trovare soluzione a problemi di volta in volta nuovi e imparando dagli errori che, nonostante le migliori intenzioni, a volte si compiono. Come in tutte le relazioni importanti della vita si impara per tentativi, e per piccoli passi lentamente si cambia. È inevitabile che tra papà e mamma si presentino a volte momenti di scarsa sintonia, di minore coerenza, in cui si inceppano le comprensioni, specialmente nelle fasi di passaggio dall'infanzia all'adolescenza della prole, ma è tuttavia doveroso ribadire che i figli desiderano avere al loro fianco dei genitori capaci di comunicare tra loro in maniera serena e di organizzarsi in modo sufficientemente sintonizzato. Questo principio vale anche in caso di separazione o di famiglie ricomposte, quando tale processo sembra sfaldarsi mentre, al contrario, deve continuare come un gioco di squadra, pur prevedendo una riorganizzazione di rapporti e di abitudini. MdC

### Per approfondire

DANIELE NOVARA, *Organizzati e felici. Come affrontare in famiglia le principali sfide educative dei figli, dai primi anni all'adolescenza*, BUR, Milano 2019.

ALBERTO PELLAI-BARBARA TAMBORINI, *L'età dello tsunami. Come sopravvivere a un figlio pre-adolescente*, De Agostini, Milano 2017.

di *Valentina Zanella*

# Il presepe carnico conquista il Vaticano

La grande natività in legno di piazza San Pietro per il Natale 2022 è nata a Sutrio, la «capitale del presepio» friulana. Tra i dieci artisti coinvolti c'è anche il cappuccino veneto fra Gianni Bordin.

Un piccolo borgo artigiano, in cui il tempo delle tradizioni è gelosamente custodito. A Sutrio (UD), comune montano alle pendici del monte Zoncolan, in Carnia, la lavorazione del legno risale almeno al Settecento, quando ogni casa aveva la sua bottega e i mobili qui realizzati arrivavano fino a Venezia e oltre. Una tradizione operosa, che nei secoli non si è persa. Proprio nei laboratori e tra le vie della «capitale del presepio» friulana, quest'anno ha preso vita la grande natività in legno scelta dalla Segreteria di Stato vaticana per l'allestimento del Natale 2022 in piazza San Pietro. Un'opera imponente, 15,50 metri di lunghezza per 5,50 di altezza e 9 di profondità, progettata interamente in Carnia. La capanna, una semisfera di 4 metri di raggio, è posata su un palco rialzato che accoglie una dozzina di statue alte circa 2 metri, dal peso di un quintale e mezzo. A dar vita al monumentale presepe le abili mani di dieci scultori, che raccolgono così idealmente il testimone del maestro del legno Gaudenzio Straulino, detto Teno, sutriese, la cui rappresentazione della natività, realizzata in trent'anni di lavoro e stupefacente per dimensioni e ricchezza di ambientazioni e personaggi, è tuttora esposta nel borgo carnico, vanto e orgoglio dei suoi concittadini.

## Un lavoro di squadra nato dalla tradizione

Sono poco più di 1.200 gli abitanti di Sutrio. Da bambino, rievoca il sindaco, Manlio Mattia, «qui erano tutti falegnami. Anche mio padre riservava ogni anno un'intera stanza al presepe di famiglia, realizzato con i ritagli della lavorazione del legno». Oggi, quella che in passato era una tradizione intima e domestica è stata portata sulle strade, e ogni anno la manifestazione «Borghi e presepi» mette in mostra una sessantina di natività. Quest'anno l'evento animerà le vie del paese dal 18 dicembre all'8 gennaio e su tutti spiccherà proprio il presepe monumentale realizzato per il Vaticano, la cui immagine, grazie a un proiettore, illuminerà la facciata della chiesa di San Ulderico per tutto il periodo natalizio.

«Una grande soddisfazione, ma anche una scommessa vinta dalla Carnia e dall'intero Friuli», commenta il primo cittadino. La preparazione del presepe, nei mesi scorsi, ha infatti impegnato in primo luogo l'amministrazione comunale e la Pro loco, ma ha coinvolto, emozionato e riempito di orgoglio tutti i sutriesi e gli abitanti della Carnia.

Del progetto si parlava già nel 2018 – spiega il sindaco –, ma la conferma ufficiale dal Vaticano è arrivata il 1° ottobre 2019, con i lavori che sono stati poi affidati lo scorso agosto. Mentre questo numero de «La Madonna di Castelmonte» va in stampa, si stanno completando il montaggio del basamento e della cupola per la capanna, realizzati da una locale ditta del legno, la Eurostratex. Seguirà un pre-montaggio e poi, finalmente, giù verso San Pietro in vista dell'inaugurazione ufficiale il 3 dicembre, con l'udienza papale al mattino e, alle 17, lo scoprimento dell'opera e l'accensione delle luci (la speciale illuminazione è affidata all'architetto della luce Dean Skira, croato). Un evento straordinario per l'intero borgo, che attende quel momento con trepidazione. Due pullman e oltre trecento persone dal Friuli scenderanno a Roma ad «accompagnare» la natività carnica.

Ad «annunciare» a San Pietro l'arrivo del presepe dal Friuli, peraltro, già la scorsa estate, è stato un gruppo di una trentina di ragazzi dell'Oratorio don Bosco di Tolmezzo (il capoluogo carnico) che, accompagnati dal salesiano don Marco Brollo, hanno percorso a piedi i cento chilometri dell'ultimo tratto della Via Francigena, da Viterbo a Roma. Il gruppo ha portato con sé e custodito la lanterna (il *ferâl*) che la statua di Giuseppe terrà nelle sue mani. Un simbolico e intenso «pellegrinaggio della luce» conclusosi proprio in piazza San Pietro, dove a dare ai ragazzi friulani il benvenuto al loro arrivo è stato nientemeno che papa Francesco, rivolgendo loro uno speciale saluto al termine dell'*Angelus*.

Il frate scultore fra Gianni Bordin e, sopra, una fase della lavorazione delle sculture in legno a Sutrio. In apertura, bozzetto del presepe per piazza San Pietro. A pagina 28, foto di gruppo per i ragazzi friulani che in agosto sono giunti pellegrini a Roma portando la lanterna della statua di san Giuseppe.

## Dodici statue in legno di cedro

Il *ferâl*, ora, si appresta a essere collocato proprio tra le mani di san Giuseppe, al centro della sacra famiglia. Tutto è pronto per l'accendersi della

«magia» dell'attesa. Una dozzina le statue che compongono la maestosa natività, in legno di cedro. Ma di chi sono le abili mani che hanno dato forma a tutto questo? Maestri artigiani, scultori, artisti che hanno unito i loro talenti in questa straordinaria realizzazione.

**La tessitrice** e **l'asinello** del presepe vaticano sono opera di Andrea Caisutti, 55 anni, udinese. Di giorno progettista meccanico, la sera e nel tempo libero scultore (ha casa e atelier a Percoto, nel comune di Pavia di Udine), ha iniziato a scolpire piccole statue per il presepe a 10 anni. A realizzare **san Giuseppe** e **un falegname** è stato invece Corrado Clerici, classe 1951 di Forni di Sopra, abile scultore anche di grandi opere in neve e ghiaccio. Lavora anche il ghiaccio e la pietra, oltre al legno, pure lo scultore Hermann Plozzer, classe 1966 originario di Sauris, ma con un curriculum che lo porta a operare in tutto il mondo. È l'autore del gruppo di **una famiglia** e dell'immancabile **pecora**. Anche la pordenonese Arianna Gasperina ama scolpire e modellare diversi materiali: pietra, marmo, terracotta, bronzo... Il legno lo scolpisce al novanta per cento con la motosega, spiega, «per poi dare definizione alle figure solo in alcuni punti ben studiati». Per questo presepe ha realizzato **una bambina** che osserva la natività, come lei speranza per il futuro, e **una pastorella** con accanto il classico cesto (*gerla*) carnico. Tra gli artefici del presepe c'è naturalmente anche un sutriese doc: Isaia Moro. Da piccolo trascorse molto tempo nella bottega di Straulino Gaudenzio «Teno» e oggi continua a operare prevalentemente in paese, in una sua bottega. Per il presepe del Vaticano ha realizzato **un *cramâr***, il tradizionale venditore ambulante carnico che partiva a piedi dal paese, con in spalle una cassettiera di legno, e di villaggio in villaggio vendeva i pochi prodotti artigianali della sua comunità, spesso scambiandoli con altri articoli.

A realizzare la **Madonna**, in ginocchio, con le braccia allargate a indicare il Salvatore e, poco distante, **un bambino** che curioso sbircia la scena della natività, è stato il cappuccino fra Gianni Bordin. Originario di Adria (RO), vive nel convento di Rovigo dove, spiega, «cerco di armonizzare i miei compiti di frate e sacerdote con la passione per l'arte e la scultura». Sue opere abbelliscono molte chiese e conventi in Italia e anche all'estero. Ancora: due dei **Re Magi** sono opera di Paolo Figar, scultore e pittore goriziano, classe 1968, che unisce la passione per l'arte a quella per l'insegnamento. **Il bue** del presepe è frutto delle abili mani di Oleskandr Shteyninher (Sasha), scultore di origini ucraine che vive in Italia già dal 1999, mentre **il terzo Re magio** è stato realizzato dal direttore artistico dell'intera opera, Stefano Comelli, triestino che vive e lavora a Romans d'Isonzo, ma «adottato» da Sutrio dove da anni collabora in particolare alla manifestazione «Magia del legno» (in settembre). Per il presepe vaticano Comelli ha realizzato anche un gruppo intitolato «**la solidarietà**», composto da due uomini che si aiutano a vicenda a risollevarsi per rimettersi in cammino verso la grotta, «sintesi di una speranza sempre possibile – sottolinea – di fronte alla nascita del Figlio di Dio».

Infine, eccolo **Gesù Bambino**, avvolto in fasce, con atteggiamento sereno e beato. È opera dello scultore carnico Renato Puntel, 67 anni, di Paluzza. Puntel lavora principalmente in Austria, ma sue opere si trovano in tutto il mondo. Con lui, insieme a Stefano Comelli, ha collaborato l'artista Martha Muser per realizzare una speciale **mangiatoia**. Il Bambin Gesù del presepe sutriese, infatti, è deposto sopra una grande radice naturale (del diametro di due metri) divelta dalla tempesta Vaia. A ricordare, con Isaia 11, che «un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici». MdC

# Avvento d'organo

## 15 minuti per «restare nella pace» a Castelmonte

**Ogni domenica di Avvento**
**a partire dal 4 dicembre 2022**
**al termine della santa Messa**
**festiva delle ore 11.30**
**breve intrattenimento musicale**
**a cura del M.o Gianluca Micheloni**


SANTUARIO BEATA VERGINE
33040 CASTELMONTE (UD)

Telefono 0432 731094
0432 701267

www.santuariocastelmonte.it
santuario@santuariocastelmonte.it